

ISTRUTTORIA SU TIM, VODAFONE E WIND

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Tim, Vodafone e Wind. In una nota, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato precisa che l'avvio del procedimento, che dovrà concludersi entro il 28 aprile 2006, è stato originato dalle denunce di alcuni operatori del settore delle telecomunicazioni, dalle quali risulta che Tim, Vodafone e Wind avrebbero posto in essere abusi di posizione dominante nel mercato dell'accesso alle infrastrutture di rete mobile e nei mercati della terminazione su singole reti mobili, nonché intese nel mercato dell'accesso, nel mercato dei servizi finali di comunicazione mobile e nelle offerte commerciali all'utenza business.

Allo stato, peraltro, rileva l'Antitrust, «non si può escludere che i descritti comportamenti, in quanto posti in essere omogeneamente e simultaneamente dai tre gestori mobili nei confronti di tutte le imprese richiedenti, possano integrare un'intesa restrittiva della concorrenza». In secondo luogo, si spiega, l'istruttoria «è volta ad accertare i presunti abusi posti in essere da Tim, Vodafone e Wind, ciascuno dominante sulla propria rete mobile, consistenti nell'offerta di servizi di terminazione fisso-mobile ai propri concorrenti ad un prezzo superiore a quello che gli stessi gestori fanno pagare ai propri clienti aziendali per l'intero servizio integrato fisso-mobile».



DA ROMA A BARI CON 9 EURO

Dopo il lancio dello scorso dicembre del TrenOk Roma-Milano (il treno low cost), Trenitalia raddoppia estendendo l'offerta verso la Puglia.

Dal prossimo 15 marzo il TrenOk collegherà Roma con Bari in poco più di 5 ore, con gli stessi standard di velocità, comfort degli Eurostar e con maggiore convenienza: 780 posti al giorno, l'intera disponibilità del treno, venduti a 9 euro.

A tre mesi dalla nascita, TrenOk rilancia quindi l'offerta low cost verso il Sud Italia, forte delle 100mila persone che fino ad oggi hanno provato il servizio low cost di Trenitalia: viaggiatori principalmente giovani (la

maggior parte con una età inferiore ai 35 anni), ma anche famiglie.

Il servizio prevede due collegamenti tra Bari e Roma: uno al mattino con partenza alle 5,19 da Bari ed arrivo a Roma Tiburtina alle 10,28; l'altro in serata, con partenza da Roma Tiburtina alle 18,30 ed arrivo a Bari alle 23,40.

I posti a disposizione per ogni viaggio saranno 390 e per acquistare il biglietto sarà a disposizione, 24 ore su 24, il sito www.trenok.com, il sito di Trenitalia, www.trenitalia.com, il numero unico nazionale 892021, raggiungibile anche da telefono cellulare, e tutte le macchine Self Service presenti in stazione.



antitrust

trenitalia

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Fiat, la faticosa ricerca di alleati

Audi rompe con Maserati. Migliora la quota di mercato in febbraio

Roberto Rossi

MILANO Niente Peugeot, per ora, niente Audi, che ha interrotto i rapporti con Alfa, niente Toyota, che di alleanze proprio non ne vuole sapere. Forse l'indiana Tata, ma siamo in un altro continente. La ricerca in Europa di un socio per Fiat, ieri i vertici erano a Ginevra per il Salone dell'Auto, è più faticosa del previsto.

«Il futuro è nostro» ha detto l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Ma non è ancora chiaro con chi dividerlo. Di sicuro con le banche, il 9 marzo ci sarà un incontro sul prestito convertendo, incerti invece i partner industriali. Jean Martin Folz, il presidente di Peugeot, per esempio, ha escluso qualsiasi avvicinamento: «Ad oggi non ricerchiamo altre collaborazioni con il gruppo Fiat al di là di quelle che già abbiamo per i veicoli commerciali leggeri e per le monovolume. Ma se domani qualcuno arrivasse con un'idea alla quale non abbiamo pensato, un'idea attraente, allora potremmo valutarla».

Audi invece, per bocca del numero uno Bernd Pieschetsrieder, ha escluso ogni sviluppo della collaborazione siglata ormai nel settembre 2003 tra Maserati e la casa di Wolfsburg. Toyota, infine, ha una sua strategia di sviluppo in Europa che non coinvolge Fiat anche se, ha detto Thierry Dombrevail, Executive vice-president di Toyota motor marketing Europe, Alfa Romeo e Maserati «sono grandissimi marchi italiani».

L'unico vero incontro è stato, allora, quello con i vertici della casa automobilistica indiana Tata, ed in particolare con il presidente Ratan Tata nonché il presidente della Commissione governativa per gli investimenti stranieri in India. «Si è trattato di un incontro di cortesia - ha precisato Montezemolo - ci eravamo conosciuti recentemente in occasione del viaggio che abbiamo fatto in India».

Da Ginevra novità sono arrivate per i marchi del gruppo automo-

bilistico che, per il presidente, «saranno spaccettati». Ferrari coprirà una nicchia, quella delle vetture sportive estreme, Maserati, invece, dovrà fare concorrenza alla Porsche e alle grandi berline di Mercedes, Bmw e Audi. Lancia continuerà a fare vetture di un certo tipo e poi ci sarà la Fiat. Alfa Romeo, invece, dovrà confrontarsi nel segmento delle sportive come le Bmw.

E proprio su Alfa, che per Marchionne «non uscirà mai dal perimetro Fiat», e su Arese Montezemolo si è soffermato ulteriormente. C'è «la speranza - ha detto il presidente - che il nome Alfa Romeo e il nome di Arese possano avere in futuro delle possibilità di rinnovato contatto. Oggi - ha aggiunto - c'è uno stabilimento importante come quello di Pomigliano per l'Alfa Romeo, ma nella nostra idea rimane il discorso di Arese per un centro ricerche e, in ogni caso, la speranza che il nome Alfa Romeo e il nome Arese possano avere in futuro delle possibilità di rinnovato contatto».

Nel frattempo lo storico marchio deve fare i conti con un calo di immatricolazioni (-3,46% a febbraio 2005 rispetto all'anno precedente). Flessione che ha coinvolto anche i modelli targati Fiat (scesi al 20,76% dal 20,85% dello scorso anno). Meglio per Lancia che è cresciuta attestandosi al 4,93% (4,42% a febbraio 2004). L'unica buona notizia viene dalla quota di mercato del gruppo in Italia. Lo scorso mese si è attestata al 29,15% (28,8% nel 2004, 27,76% a gennaio 2005). Complessivamente, nei primi due mesi del 2005 la quota di mercato del gruppo si è fermata al 28,41%, in calo rispetto al 29,74%.

Sarà anche per la piccola ripresa di febbraio che lo stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si producono Punto e Lancia Y - nella prossima settimana non si fermerà: è stata ritirata, infatti, la cassa integrazione già stabilita dall'azienda. Questo perché in parte già è stata svolta nei giorni scorsi (a causa di uno sciopero in uno stabilimento dell'indotto di Cassino) in parte per soddisfare alcune commesse.



Una hostess davanti la Croma della Fiat al Salone dell'auto di Ginevra

Finsiel

Oggi la protesta a Palazzo Chigi

MILANO Tornano a manifestare, oggi pomeriggio, i lavoratori della Finsiel. Lo faranno con un presidio, dalle 14 alle 17.30 davanti a Palazzo Chigi, per manifestare la loro rabbia per la conclusione di quella che definiscono «trattativa-farsa» al termine della quale la Telecom Italia di Marco Tronchetti Provera ha deciso di cedere l'azienda al gruppo Cos, guidata da Alberto Tripi.

La manifestazione lascerà però spazio anche all'allegria e all'ironia. Perché - spiegano i lavoratori - la partita rimane aperta e perché la partecipazione alle vicende aziendali resta «sempre molto alta». Così oggi pomeriggio si alzeranno nel cielo di Roma centinaia di palloncini rossi con la scritta «Sos informatica» ed alcuni mega-poster sospesi con una immagine ritoccata dell'ultima campagna

pubblicitaria di Telecom Italia, in cui Gandhi è stato sostituito da Hannibal the Cannibal e il silenzio degli innocenti.

La manifestazione, che vedrà la partecipazione di diversi deputati e senatori a quella che si annuncia come un'assemblea aperta, si svolgerà in concomitanza con la discussione del caso (nel corso del question time) in Parlamento.

Tripi si è aggiudicato Finsiel, pezzo importante dell'informatica italiana con circa 700 milioni di fatturato, «battendo» la concorrenza di colossi come Siemens, Eds, Ibm, Hewlett Packard, che avevano presentato offerte interessanti, mettendo sul tavolo soltanto 165 milioni (oltre ai buoni uffici del superconsulente Fininvest, Bruno Ermolli, amico dello stesso Tripi e assai vicino a Silvio Berlusconi).

L'epilogo della vicenda ha allarmato i circa 4mila dipendenti del gruppo. Che temono, oltre allo «spezzatino» tra le diverse 14 società (non tutte egualmente appetibili sul mercato), la mancanza di compatibilità industriali con il gruppo Cos, che ha il suo core business nel campo dei call center.

Candidato il numero due del Pentagono
Il «falco» Wolfowitz
probabile presidente
della Banca Mondiale

Roberto Rezzo

NEW YORK Paul Wolfowitz, attuale vice segretario alla Difesa Usa, profeta in disgrazia dei neoconservatori, è il candidato dell'amministrazione Bush per la presidenza della Banca mondiale. Queste le indiscrezioni riportate dal Financial Times, a indicare che i rapporti fra l'ex segretario di Stato, Colin Powell, e la Casa Bianca non sono rimasti particolarmente cordiali. Per la successione di James Wolfensohn al vertice della Banca mondiale, il nome di Powell circolava sin dalla vigilia delle scorse presidenziali. Una candidatura che aveva già incassato un'accoglienza favorevole nella comunità internazionale.

Bush ora sembra preferire una candidatura estremamente controversa, ma di provata fedeltà. Scaricato Powell, notoriamente critico su tutta l'avventura nel Golfo, salta fuori il falco Wolfowitz, numero due del Pentagono, il grande architetto della guerra in Iraq.

In verità nella lista riservata di Washington ci sarebbero almeno altri tre nomi: Randall Tobias, ex numero uno del colosso farmaceutico Eli Lilly e attuale coordinatore dell'amministrazione per le politiche sull'Aids; John Taylor, massimo responsabile per gli affari internazionali del dipartimento al Tesoro; Peter McPherson, presidente della Michigan State University. Puntare su Wolfowitz offre tuttavia un'occasione per allontanare dal Pentagono un personaggio legato a doppio filo a tutti i fallimenti della campagna in Iraq.

Silurato l'ex
segretario di Stato
Usa, Colin Powell:
era stato critico
sulla guerra all'Iraq

Di fatto è prassi consolidata che gli Stati Uniti si prendano la guida della Banca mondiale e lascino agli europei quella del Fondo. Le grandi manovre per la scelta del candidato sono state guidate dal Security Council della Casa Bianca, d'intesa con il Council of Economic Advisors. Interrogato sulla possibile nomina di Wolfowitz, Rob Nichols, portavoce del dipartimento al Tesoro, ha risposto: «Non facciamo speculazioni sulle nomine del personale prima che siano state decise». Un funzionario dell'amministrazione Bush ha fatto sapere che «la nomina di Wolfowitz avrebbe enormi ripercussioni nella comunità che si occupa di cooperazione internazionale».

Il nome di Wolfowitz, che prima d'inventare la guerra preventiva ha nel suo curriculum internazionale un posto d'ambasciatore in Indonesia, sembra destinato a incontrare forti resistenze, non solo da parte dei Paesi del Terzo mondo, che rivendicano il diritto ad avere una qualche voce in capitolo nella scelta, ma anche da parte degli europei. «La candidatura di Wolfowitz sembra fatta apposta per alimentare i contrasti», riferiscono fonti vicine alla Banca mondiale.

Accade poi che americani ed europei siano ai ferri corti sulla nomina di Caio Koch-Weser alla presidenza del Fondo monetario internazionale, nomina bloccata con una decisione a sorpresa da Washington. Un precedente pericoloso, inevitabilmente destinato a essere letto come una sorta di veto, come l'ennesima manifestazione di arroganza da parte di questa amministrazione americana. E gli europei potrebbero rispondere proprio con un veto su Wolfowitz alla banca mondiale.

Davanti alla comunità finanziaria londinese l'amministratore delegato Mincato ha fissato per il 2008 il raggiungimento dell'obiettivo. Nuovi investimenti sui gasdotti

Eni punta verso un nuovo traguardo: 2 milioni di barili al giorno

Marco Tedeschi

MILANO Con in tasca il bilancio record messo a segno nel 2004, l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, e la sua squadra si sono presentati ieri di fronte alla comunità finanziaria londinese per illustrare il piano strategico 2005-2008. Questa in Gran Bretagna è stata la prima tappa di un road show che toccherà le maggiori piazze finanziarie d'Europa e degli Stati Uniti, ed ha rappresentato anche l'occasione per annunciare l'aumento della produzione e nuovi investimenti sui gasdotti.

«Dall'ultima volta che ci siamo visti - ha esordito Mincato - lo scenario di mer-

cato è cambiato sostanzialmente e l'Eni è diventata più forte grazie anche ad un deciso incremento della produzione, giunta a 1,7 milioni di barili al giorno e che nel 2008 il gruppo ha annunciato che vuole portare a quota 2 milioni con tasso di crescita annuo del 5%. L'incremento, hanno assicurato i vertici del gruppo, avverrà tramite la crescita interna poiché tale soglia non contempla acquisizioni. In particolare saranno sviluppate le produzioni in Africa del nord e in Africa dell'ovest mentre il contributo dal promettente giacimento in Kazakistan sarà disponibile soltanto a partire dal 2008.

Ma l'Eni punta anche a un'espansione in campo internazionale nel gas naturale che già nel 2004 ha visto le vendite in



Vittorio Mincato

Europa crescere del 21%. Per il 2008 il Cane a sei zampe stima così di raggiungere i 48 miliardi di metri cubi di vendite in Europa su un totale di 70 miliardi nei mercati internazionali. Aggiungendo i volumi di gas commercializzati in Italia, per quella data Eni conta così di raggiungere quota 120 miliardi di metri cubi, con una crescita media annua del 4% rispetto al 2004.

Eni, inoltre, ha spiegato che investirà 600 milioni di euro per aumentare la capacità di trasporto dei due gasdotti verso l'Italia provenienti dall'Austria e dalla Tunisia che trasportano rispettivamente gas russo e algerino. Un'operazione, che si tradurrà in una capacità aggiuntiva di 6,5 miliardi di metri cubi di gas annui a

partire dal 2008, e che andrà a beneficio degli operatori concorrenti.

La decisione, hanno assicurato i vertici a chi domandava quanto avesse influito l'orientamento dell'Antitrust italiano, «è stata presa per diversi motivi. Con la Commissione Ue - ha spiegato il responsabile del settore Gas & Power, Luciano Sgubini -, avevamo preso l'impegno di aumentare la capacità dei gasdotti in caso di mancanza di nuovi rigassificatori».

Proprio per il fatto che i nuovi impianti incontrano problemi di natura autorizzativa, Eni «ha deciso di anticipare la decisione presa con la Commissione e i nuovi investimenti saranno allocati attraverso un'offerta a tutti gli operatori

interessati con procedure trasparenti». Lo scenario potrebbe così vedere società italiane, europee, ma anche russe o algerine, contrattare il gas all'estero usufruendo quindi dell'aumentata capacità di trasporto dei due gasdotti.

Tornando al piano strategico, i proventi della cessione di quote di Snam Retegas, che avverrà entro il 2007, non verranno utilizzati per nuove acquisizioni. Infine, il gruppo proseguirà nel programma di riduzione dei costi che negli ultimi cinque anni ha raggiunto 2,8 miliardi di euro di cui 500 milioni nel 2004. Un risultato, come è stato spiegato alla comunità finanziaria londinese, in linea con il target di 3,4 miliardi fissato per il periodo 1999-2006.